

## Silvio Vacca, Poeta creativo e culturale del suo tempo

Le composizioni poetiche di Silvio Vacca – il poemetto *La Uerra Noscia* in vernacolo salentino pubblicato nel secondo semestre del 1915 e l'Ode Milite Ignoto in lingua italiana ispirata ai temi del conflitto mondiale sono state oggetto di interesse da parte dell'indagine critica che ne ha evidenziato il segno poetico nel solco della tradizione letteraria.

Un'attenzione critica qualificata ha seguito l'opera di Silvio Vacca fin dalla ristampa del dicembre 1977 de *La Uerra Noscia*, comprensiva di altri tredici componimenti in vernacolo, pervenuti in parte, di natura intimistica. La pubblicazione edita per iniziativa dell'Associazione Amici della Biblioteca Annibale de Leo di Brindisi toglieva dall'oblio il poemetto e recava in premessa le argomentazioni del glottologo Mario D'Elia, per il quale “*Risulta viva in Silvio Vacca, l'influenza di nomi prestigiosi per la cultura salentina quali Francesco Antonio D'Amelio e Giuseppe De Dominicis, riferimenti che nulla tolgono alla libertà creativa ed alla sincerità di ispirazione del componimento... La schiettezza del linguaggio, l'uso di forme e di sequenze correnti nel parlato al principio del Novecento, le personali cadenze ritmiche, le doti descrittive, il garbato umorismo, fanno del vernacolo di Silvio Vacca la voce del vecchio Salento*”.

Giacomo Carito evidenziava la versatilità del poeta salentino in grado di alternare temi intimistici a contenuti pervasi da satira graffiante.

Ennio Bonea rilevava nel giovane poeta “*la capacità di interpretare il clima della vita politica e civile italiana del momento del conflitto, mostrando la pena di una guerra, con versi fuori da ogni retorica e velati di amara ironia...*”.

Le impressioni espresse dal mondo letterario salentino – Antonio Antonaci, Mario Marti, Donato Valli, Ernesto Alvino – concordavano sulla validità della poetica e del vernacolo del Vacca improntati a schiettezza antica, all'esaltazione dei valori etici e morali da difendere e trasmettere.

Daniele Capone nello studio sul poemetto, pubblicato sulla rivista *L'Idomeneo* n. 18 del 2014, insiste nella direzione già messa in luce da Bonea, sulla mancanza di enfasi nei versi e sull'antiretorica del giovane interventista che, pur ritenendo necessaria la partecipazione italiana alla guerra per completare il programma del Risorgimento, considera la guerra dura fatalità e vero flagello. “*Guerra che la nazione avrebbe voluto evitare, ma senza esito. Ad essa ci si prepara con sofferenza, senza la baldanza incosciente dell'interventismo nazionalista, consapevoli che la sua giustificazione è da ricercarsi nel compito che era stato dei grandi uomini del Risorgimento*”. L'incompiutezza dello stesso poemetto trova ragione, secondo Capone, in un'intima e sofferta riflessione del poeta “*a togliere slancio alla sua ispirazione fu piuttosto la scabrosità dell'argomento. Un conto era cantare, in anni di ingenuo o, per altri, calcolato entusiasmo, la guerra santa necessaria a completare il Risorgimento. Un altro conto...era cantare il fango delle trincee, i comandi assurdi, il freddo e la fame prima degli assalti sanguinosi*”.

... e saggiamente Silvio Giuseppe tacque...L'esiguità della sua produzione non impedisce, però, che essa possa, a buon diritto, elevarlo a poeta da affiancare ad altri due poeti surbini, in modo da formare una triade eletta... Tre i poeti di Surbo di sicuro valore: Saverio De Rinaldis (1732-1817), Vincenzo Ampolo (1844-1904), Silvio Giuseppe Vacca”.

Pagine di intensa critica letteraria sono dedicate dal Professor Emilio Filieri alla produzione poetica di Silvio Vacca ne *L'Idomeneo* n. 26 del 2018 e per il quale, nel solco tracciato da Francesco Antonio D'Amelio e da Giuseppe De Dominicis, la lirica dialettale salentina si arricchì della poesia di Silvio Vacca. Il giovane poeta rielaborò “*sollecitazioni ideologiche, emozioni e suggestioni, tra borgo e nazione*” dinnanzi al primo conflitto mondiale e scrisse un poemetto, *la Uerra Noscia* con cui risvegliare l'amor di Patria e indicare la guerra come momento ultimo del programma unitario del Risorgimento. La sua poesia è ispirata all'impegno civile, “in una versificazione coinvolgente, affabile, secondo una misura colloquiale, dai toni popolareggianti”.

Secondo il pensiero di Edmondo D'Arpe, ripreso testualmente da Filieri “*Silvio Vacca è poeta davvero, con una sua vena limpida e fresca; con una nobiltà di sentire ed una avvedutezza di discorso popolare e umano*”.

Per Filieri “*Silvio G. Vacca appare significativo e vivido anche nell'alveo della fervida straordinaria poesia dialettale del De Dominicis e meritevole di singolare considerazione, nella individualizzazione della sua peculiarità lirica in forza di quella giovane prova poetica a scandire l'ultima alta aspettativa morale e politica alla vigilia della guerra del 1915, nella conciliazione fra letteratura e Risorgimento, tra fede poetica e nazione. Con la sua poesia robusta e schietta, nella nativa vena dialettale, il Vacca liberava la fantasia creatrice sul tema forte della comunità italiana, a riprendere la faticosa unificazione del Paese con il rilancio della letteratura regionale, identitaria ma non oppositiva della cultura nazionale, nello spirito democratico risorgimentale*”.

\* \* \*

Con l'Ode “*Milite Ignoto*”, il poeta introduce il clima storico dell'immediato dopo guerra, facendo rivivere l'evento della traslazione da Aquileia a Roma della salma del Milite Ignoto e della solenne tumulazione nel sacello dell'altare della Patria.

L'Ode – preceduta dalla dedica – composta “*nel giorno sacro alla memoria del Milite, quando l'Italia unanime palpitava per lui*” viene umilmente offerta dal poeta alla “madre mesta” in segno di profonda venerazione.

Il componimento celebra in nove strofe la glorificazione del soldato immolatosi per la Patria, interpretando il profondo dolore della nazione che nel giovane caduto può ritrovare i valori di unità e di fratellanza.

Tutta pervasa dalla dimensione emotiva e civile della guerra appena conclusa, l'Ode è ricca di suggestioni foscoliane e di richiami alla poesia civile di Carducci e di D'Annunzio e assume, secondo quanto affermato da Emilio Filieri nel pregevole

studio sulla poetica di Silvio Vacca, “toni da Carme, come vero monumento poetico dedicato al valoroso soldato caduto per la Patria”.

*“Torna degna di te, Superba Roma, torna l’età dei grandi. Su nemica falange vinta e doma, tu, genitrice di infiniti eroi, l’eterno nome spandi...”*

Nelle strofe iniziali, “il mito di Roma genitrice invitta, collega il valore antico ai moderni, nello spirito eroico capace di vincere ogni nemico e consegnare il nome all’eternità”.

Il Milite, soldato senza nome, lascia la sepoltura “per innalzarsi verso l’azzurro trapuntato di aure stelle e la sua Salma conosce il cielo della gloria, nel trionfo a lui tributato dall’intera Nazione”. (*“L’azzurro cielo, d’oro trapuntato, vide divelto dall’Ignoto avello il milite agognato”*).

La partecipazione di madri e spose, di reduci e familiari, forma un “coro unanime di popolo, idealmente convergente nell’immagine del Milite caduto, dolente simbolo unitario”.

Da Aquileia a Roma, di stazione in stazione, tutto un popolo accompagna i resti mortali del Milite. Il triste corteo, segno del dolore collettivo, si trasforma nei versi, in rinnovati sentimenti di amor di patria e di vittoria.

Onorato, come nell’antichità classica, con fronde di mirto e di alloro, il Milite viene “riconosciuto come Eroe-Martire” della Nazione.

La pioggia di fiori e le palme richiamano al martirio, all’amore eterno, alla vittoria.

Roma, “*la culla dei Latini Eroi*”, la diletta madre “*l’ampie braccia protende*” verso il figlio senza nome che a lei ritorna, cinto di alloro e palme: “*Roma, diletta Madre, io torno Ignoto Figlio come ignoto partii tra mille squadre...Madre per te ho pugnato, per te ho vinto...*”.

Trascorrono nei versi immagini di gloria: “*sfilano le truppe dispiegando al vento i vessilli a brandelli...tra lo sfarzoso scintillio, pensose e degli elmi, e delle aste, fregiate il petto di medaglie d’oro, sfilano eroiche madri, fide spose, i grandi condottieri, il Re soldato, sfila l’immensa, l’infinita schiera degli italici spirti infiammati in omaggio all’Ignoto che nell’ora più fiera s’immolò per la Patria e sciolse il Voto*”.

L’eroe raccoglie intorno a sé tutto il popolo e soprattutto unisce “*gli italici spirti infiammati*” desiderosi di emulare e di seguire il suo gesto. Il poeta manifesta sentimenti di venerazione e di “profonda gratitudine verso il Milite”, il giovane che si è immolato con generosità per i fratelli e la causa comune.

*“Torna premiato il Giusto* (il Giusto che ha indicato i valori etici d’amor di Patria e di civile convivenza) *...piovon lacrime e fiori per le strade di Roma; sull’affusto ...passa l’Ignoto Eroe.....*

*Fa, che le ginocchia cali l’Italia intera nelle vie dell’Urbe, passa l’Ignoto Eroe sotto i proni vessilli fra le turbe:*

*l’Altare della Patria quindi asceso, nel sarcofago dorme i di fatali.....*

*O generoso Eroe! riposa in pace...e al peregrin che pregherà devoto taci il tuo nome, resta sempre Ignoto!”*

Nell'ultima strofa il poeta rivolge il suo appello, quasi un monito, al Milite Ignoto, nume tutelare della Patria: *“sorgi quando vedrai nemico audace che i confini col sangue tuo redenti sol d'infrangere tenti, del patriottico amor desta la face, sveglia l'Itale genti quasi eterno Tribuno, del tuo martirio mostra i degni frutti: Milite Ignoto digli 'Io son Nessuno' ... Milite Ignoto, digli 'Io sono tutti'...”*.

Nei versi lapidari, incisivi, scultorei – è sempre Filieri che scrive – grandeggia il sacrificio del soldato martire insieme con la testimonianza di tutti i giovani che generosamente donarono la vita per gli ideali di fratellanza e di patria unita.

Lo studioso, nell'analisi della poesia dialettale di inizio secolo propone pertanto, in relazione alle tre grandi aree storico-geografiche definite dal Valli, di inserire “per l'area leccese” Silvio Vacca, insieme con Francesco Morelli di Squinzano, tra gli esponenti della lirica dialettale del periodo fra le due guerre per offrire “alla storiografia nazionale” significativi documenti di poesia in vernacolo.

Lecce, 24/11/2021 Sala Teatro ex-Convitto Palmieri - Biblioteca N. Bernardini

*Paolo Silvio Vacca*